

CXVII SEDUTA

MERCOLEDI' 21 SETTEMBRE 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Commemorazione dei militari caduti in Alto Adige:	
PRESIDENTE	2281
DETTORI, Presidente della Giunta	2282
Congedi	2281
Relazione del Presidente della Giunta sul problema dell'ordine pubblico in Sardegna:	
DETTORI, Presidente della Giunta	2282

La seduta è aperta alle ore 11 e 25.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Guaita ha chiesto un giorno di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Commemorazione dei militari sardi caduti in Alto Adige.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è con profonda commozione che mi accingo a commemorare il giovane sardo Martino Cossu rimasto vittima alcuni giorni fa di un criminale attentato in Alto Adige.

La Sardegna ha visto ben quattro figli perde-

re la vita in Alto Adige nell'adempimento del proprio dovere in difesa dei confini del Paese: Martino Cossu, due altri militi della G. di F.: Raimondo Falqui e Salvatore Cabita, ed il carabinieri Palmerio Ariu.

Alla loro memoria giunga il sentito omaggio di tutti i Sardi ed alle loro famiglie le più sincere espressioni di cordoglio. La loro morte è stata motivo di grande dolore per tutti, ma ancor più grande è lo sdegno e la riprovazione che proviamo per le circostanze dell'azione criminosa. Non sono caduti per opera di un nemico leale, disposto ad affrontare anch'esso i pericoli di uno scontro aperto, bensì di una vile pattuglia di estremisti che, col proposito di bloccare ogni accordo teso a realizzare una pacifica e feconda convivenza nella regione Alto Atesina, ricorrono al terrorismo come mezzo di pressione.

Gli uccisori di Martino Cossu sapevano che al Parlamento italiano doveva in quei giorni aprirsi il dibattito sulla questione dell'Alto Adige, ed hanno voluto rendere difficile quel dibattito e più difficile l'accordo, e quindi giustificare, a modo loro, gli attentati del futuro. D'altra parte essi sapevano di godere della protezione di chi, oltre frontiera, si è posto, agendo da mandante e istigatore, sul loro stesso piano, sul piano di volgari assassini.

Noi Sardi ci sentiamo colpiti nella nostra parte migliore, nella nostra gioventù che serve con dedizione, lealtà ed altruismo la Nazio-

ne. Molti sono, infatti, i Sardi che militano nelle forze dell'ordine, distinguendosi per esemplare disciplina ed alto sentimento del dovere. In questi giorni, che vedono la Sardegna citata dalla cronaca nazionale per le azioni di banditismo di pochi suoi cittadini, è motivo di conforto il ricordarlo.

Martino Cossu aveva appena vent'anni, aveva lasciato il suo paese per andare a morire all'altro estremo della Penisola, vittima di problemi molto lontani da lui, vittima di un sistema di lotta che si credeva abbandonato da tutti, e che da tutti è condannato e deplorato. Il destino ha voluto che Martino Cossu cadesse accanto ad un altro giovane nativo dell'Alto Adige, accanto ad un rappresentante di quella pacifica popolazione che una congiura odiosa tenta oggi di coinvolgere, in qualche modo, in misfatti che devono, invece, essere imputati a pochi.

Ma la pronta reazione del Governo nazionale ci porta ad essere ottimisti per il futuro e nella speranza di giorni più sereni ci conforta il Presidente della Repubblica, il quale nella luttuosa circostanza ha voluto esprimere fermamente la certezza che «si metteranno in opera tutti i mezzi per stroncare questa situazione intollerabile». Gli ha fatto eco, ieri, il Presidente del Senato: «La nostra tolleranza» — egli ha ammonito — «non può durare eternamente se perdureranno ignobili attentati e crimini rivoltanti».

Desidero a questo punto indirizzare, a nome del Consiglio regionale e di tutti i Sardi, le più sentite espressioni di cordoglio ai familiari del giovane Martino Cossu ed al Corpo delle Guardie di Finanza che vede colpiti oggi molti dei suoi uomini migliori.

Esprimo infine l'augurio che la volontà di pace delle popolazioni e la saggezza dei governanti possano condurre ad una pacifica composizione di ogni vertenza, ed in Alto Adige ad una tranquilla convivenza dei due diversi gruppi etnici, col rispetto dei diritti e della minoranza e della maggioranza; nonchè al ripudio di ogni sistema di lotta che non sia quello democratico. In questo quadro vanno inserite le trattative in corso. Trattative che dovranno essere «leali e giuste», nel rispetto del «diritto

delle persone e della comunità». Non sono, queste, parole mie: sono espressioni contenute nel recente altissimo appello alla pace di S.S. Paolo VI.

Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta si associa nella condanna di un delitto che come tanti altri che in Alto Adige ed in altre regioni di altri paesi sono stati commessi fuga gli ideali dell'umana fraternità, si ispira a principi che la coscienza civile condanna e rifiuta e che ancora ieri, a nome dei cattolici e degli uomini di buona volontà di tutto il mondo, Paolo VI, con voce particolarmente accorata, condannava.

E' un giovane figlio della nostra terra che è andato a morire, nel servizio che tanti altri Sardi prima di lui con uguale amore e dedizione resero alla Patria, lontano dalla sua terra. A lui che, ricco di fervide speranze, è caduto vittima di coloro che ancora stoltamente credono non nella pace e nelle vie della pace ma nella discordia e nella lotta, non nella comunità di uomini liberi ed uguali ma nella superiorità di alcune razze sulle altre, va il nostro reverente e commosso saluto, ai familiari l'espressione della più profonda e sincera nostra partecipazione al loro dolore.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per 10 minuti in segno di lutto.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 35, viene ripresa alle ore 11 e 45).

Relazione del Presidente della Giunta sul problema dell'ordine pubblico in Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione del Presidente della Giunta sul problema dell'ordine pubblico in Sardegna.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i fatti accaduti negli ultimi mesi, certamente presenti alla coscienza di ciascuno di noi, hanno riproposto ancora una volta, ed in forma dramma-

tica, all'attenzione dell'opinione pubblica sarda e nazionale, all'attenzione responsabile e serena del Consiglio, i problemi della sicurezza delle campagne, del ripetersi e del riaccendersi di gravi episodi e fenomeni che speravamo e confidavamo appartenenti, se non altro nelle loro forme più gravi, ad una dolorosa esperienza del passato.

Il dibattito che comincia non è, purtroppo, il primo nel quale il Consiglio sia chiamato a dare una risposta alle tensioni, ai timori, alle preoccupazioni che fatti delittuosi così gravi necessariamente suscitano, a dare od a rinnovare una valutazione ed un giudizio del banditismo, a ricercarne un'interpretazione dalla quale conseguano una proposta, un programma di interventi coerenti, della coerenza che la tragica gravità dei fatti che al dibattito danno origine richiede, nelle cose che faremo perchè ricadono nella nostra diretta responsabilità e nelle cose che con rinnovato impegno chiederemo al Governo che faccia perchè senza dubbio ricadenti nella sua diretta ed immediata responsabilità.

E', anzitutto, opportuno che riferisca alcuni dati che paiono particolarmente significativi: nei primi otto mesi del 1966 si sono avuti in Sardegna 27 omicidi, a fronte dei 29 commessi in tutto il 1965, dei 23 del 1964 e dei 42 del 1963; 27 omicidi dei quali 11 nella Provincia di Nuoro, 10 in quella di Cagliari e 7 nella Provincia di Sassari.

Si sono avuti otto sequestri di persona — sempre nei primi otto mesi — a fronte dei 6 del 1965 e dei 4 del 1964, sequestri di persona dei quali 2 a Cagliari, 5 a Nuoro (e ad essi va aggiunto quello dell'agricoltore di Villagrande Mario De Murtas), ed 1, quello che ebbe tanta risonanza anche nella stampa nazionale dell'ingegner Palazzini, nella Provincia di Sassari.

Le estorsioni denunciate — ed occorrerà ritornare a sottolineare e ad intendere il valore dell'aggettivo — sono 4, 2 nella Provincia di Nuoro e 2 nella Provincia di Cagliari.

I dati che ho richiamato alla vostra attenzione hanno ancora bisogno di qualche chiarimento: dei dieci omicidi denunciati nella Provincia di Cagliari, sette, da quello di Ruinas a quelli di particolare, efferata ferocia di Allai e

di Santulussurgiu, per i quali esprimiamo ancora la nostra esecrazione, l'esecrazione di tutti i Sardi, sono stati commessi in un mese, dal 24 luglio al 25 agosto; dei sette denunciati per la Provincia di Sassari, tre sono stati commessi in agosto; degli undici della Provincia di Nuoro, tre sono stati commessi nei mesi di luglio e di agosto.

Ed è la recrudescenza del fenomeno del banditismo, inattesa, che non trova precedenti nei dati che le statistiche offrono per gli anni passati, e della quale sembra difficile dare una spiegazione compiuta ed univoca, che ha provocato così ampie reazioni, alcune delle quali meditate e serene, altre superficiali ed ingiuste, viziate da profondi errori nella valutazione dei fatti, nella ricerca delle cause che li hanno provocati e nell'indicazione dei rimedi.

Colpiscono, a mio giudizio, due elementi di rilevante interesse: il primo, che anche taluni territori, che avevano avuto negli anni passati od avevano riacquisito tranquillità e sicurezza, sembrano oggi investiti da fatti delittuosi, alcuni dei quali noti per il clamore che hanno suscitato, altri meno noti, e del tutto sconosciuti perchè spesso non denunciati — ed è questo, frequentemente, il caso delle estorsioni — alle stesse autorità di pubblica sicurezza.

Si assiste anche nelle Province di Cagliari e di Sassari, in paesi ed in zone che ne erano stati fino a qualche tempo fa immuni, al ripetersi di tentativi di ricatto, di richieste minacciose e pressanti del pagamento di una sorta di pedaggio da chi ha bisogno di garantirsi la sicurezza del patrimonio e talvolta la stessa incolumità personale.

Ed altro elemento di particolare interesse è che quasi tutti questi fatti si collegano, anche se talvolta solo parzialmente ed indirettamente, all'abigeato, all'organizzazione dell'attività pastorale, alle condizioni nelle quali avviene l'utilizzazione delle risorse naturali, condizioni cui è, per tanta parte, legata, appunto, l'organizzazione stessa della produzione.

I delitti di abigeato continuano ad avere un posto notevole nei dati relativi alla delinquenza in Sardegna: nei primi otto mesi dell'anno ne sono stati denunciati 366, a fronte dei 684 del 1963, dei 691 del 1964, e dei 618 del 1965, ed i

loro autori sono rimasti, per la gran parte, sconosciuti, anche se il bestiame rubato è stato spesso interamente recuperato, anche se non sempre può dirsi, con assoluta certezza, che nell'abigeato e nelle condizioni nelle quali si svolge nella nostra Isola l'attività pastorale sta la prima radice e la prima spiegazione del fenomeno del banditismo.

E' stato altra volta affermato che la causalità del fenomeno è complessa, come constata chi ricerchi l'origine e rifaccia la storia di quanti siano stati protagonisti o abbiano avuto parte in fatti delittuosi e scopra, come causa prima del rifiuto dei valori, propri di una comunità moderna e bene ordinata siano a volta i furti di bestiame, a volta questioni di eredità o di proprietà, a volta il timore di non ricevere giustizia dall'autorità dello Stato ed il desiderio perciò, di ricercarne una propria, personale.

Complessa la causalità e complesse, come abbiamo ricordato, le forme che il banditismo assume, tutte perciò riconducibili all'ambiente, al tipo di civiltà, al tipo di cultura dominante in molte zone della Sardegna, che va ora lentamente modificandosi, ma troppo lentamente, perchè non siano accentuati gli squilibri e non appaiano più stridenti i contrasti tra un'economia ed una società ancora arretrate ed in un certo modo primitive ed una economia ed una società che, sia pure parzialmente, non soltanto hanno appreso quali modelli di vita proponga la civiltà moderna, ma ne sono divenute in qualche misura partecipi.

I fatti di questi mesi sono il punto di arrivo di azioni e di avvenimenti in corso da tempo.

Essi hanno portato come conseguenza immediata alla paura, ad uno stato di disagio che, talvolta, comporta l'abbandono dell'attività produttiva da parte di molti che avrebbero potuto, e potrebbero, dare allo sviluppo della Sardegna l'apporto di preziose energie, e comporta, quasi sempre, come ricordava, il 12 gennaio di quest'anno, nel suo discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario il Sostituto Procuratore Generale della Corte d'Appello, il silenzio e la necessità di subire per vivere e lavorare senza eccessivi timori ed anche, purtroppo, per so-

pravvivere poichè le rappresaglie giungono talvolta, ed abbiamo ricordato gli esempi dolenti dei delitti di Allai e di Santulussurgiu, sino all'uccisione.

Primo compito dell'autorità dello Stato non può non essere quello di garantire ai cittadini tranquillità e sicurezza.

Credo che dobbiamo, a questo proposito, rifiutare due posizioni. L'una, che sia sufficiente l'opera di repressione, che ad essa debbano essere apprestati strumenti eccezionali e che, inutilmente, si propongano provvedimenti capaci nel tempo di più vera e più sicura efficacia, capaci cioè di modificare dal profondo l'ambiente nel quale i fatti che denunciavamo hanno radici; l'altra, posizione ugualmente da rifiutare, è che l'autorità dello Stato non possa ricorrere, nell'ambito della legalità costituzionale, a mezzi preventivi o repressivi che la legislazione attuale consente, quella che il Parlamento ha voluto e la Corte Costituzionale ha riconosciuto adeguata alle norme che tutelano la libertà e la dignità dei cittadini.

E' convinzione profonda nostra, ed il Consiglio efficacemente la espresse nell'ordine del giorno che il 16 dicembre del 1953 approvò a conclusione della discussione, alla quale aveva dato origine l'uccisione dell'ingegner Davide Capra, che «urge ricostituire, attraverso un'energica affermazione dell'autorità dello Stato, la sicurezza delle popolazioni più direttamente interessate, nonchè la fiducia nella tutela dell'incolumità fisica e dei beni patrimoniali in tutti coloro che, per ragioni di impiego, di studio, di lavoro, sono indotti a praticare le località più impervie dell'Isola».

E' per questo che la Giunta, mentre ha respinto la tesi di quanti, con maggiore o minore autorevolezza, sostenevano che dovessero essere predisposti per la Sardegna provvedimenti eccezionali, ha ritenuto di esprimere un consenso alla predisposizione da parte del Governo ed alla presentazione al Parlamento di un disegno di legge che, destinato ad avere applicazione nell'intero territorio nazionale, serva a più efficacemente reprimere ed a prevenire l'abigeato ed i delitti che ad esso si collegano.

Evidenti ragioni di correttezza verso il Consiglio dei Ministri, che non ha ancora espresso,

intorno allo schema proposto dal Ministro degli interni il suo definitivo parere, mi impediscono di dare, sul disegno di legge stesso, dettagliate informazioni.

Ritengo però utile indicarne, sia pure sommarariamente, i criteri ispiratori e le linee essenziali.

Va anzitutto ribadito che il disegno di legge in questione non ha, nè sotto il profilo sostanziale nè sotto l'aspetto formale, natura ed efficacia di provvedimento speciale.

L'emanazione di una legge speciale per la Sardegna, anche se da più parti sollecitata, non sembra necessaria.

Dalle valutazioni fatte dai competenti organi amministrativi e di polizia, è emerso con sufficiente chiarezza che l'aumento della criminalità in Sardegna può essere affrontato e represso senza ricorrere a provvedimenti eccezionali, essendo a ciò bastevole una più energica attività delle forze dell'ordine da un lato e dall'altro una più decisa e penetrante azione preventiva e repressiva, quale già consentono le norme vigenti, soprattutto quelle contenute nella legge 1423 del 1956, e potranno consentire le nuove previste nel disegno di legge all'esame del Governo.

Il provvedimento è diviso in due titoli: nel primo di questi, composto di undici articoli, sono contenute disposizioni di natura penale, valide per tutto il territorio nazionale, rivolte all'inasprimento delle pene previste attualmente per il reato di abigeato e per i reati a questo attinenti, nonchè a stabilire particolari norme di procedura che prevedono la possibilità del giudizio direttissimo ed assicurano una più celere e pronta azione della giustizia.

Nel secondo titolo, sono previste misure di carattere prevalentemente amministrativo, aventi lo scopo di prevenire l'abigeato. Questa parte del disegno di legge è destinata ad avere applicazione soltanto nel territorio dell'Isola e riproduce sostanzialmente le disposizioni contenute nella proposta di legge nazionale presentata dalla Giunta regionale al Consiglio nello scorso mese di marzo.

Si modifica il regolamento del 14 luglio 1898, n. 404, se ne aggiornano ed integrano le disposizioni per adeguarle a nuove situazioni e ren-

derle tali da assicurare la realizzazione di un efficiente sistema di controlli preventivi.

La Giunta ha peraltro sollecitato dal Governo una migliore organizzazione delle forze di pubblica sicurezza presenti nell'Isola ed una loro utilizzazione più rispondente alle esigenze che si manifestano.

E' intenzione del Governo non soltanto provvedere a dotare di mezzi maggiori l'organizzazione alla quale è affidata la tutela della sicurezza pubblica in Sardegna, ma di predisporre una distribuzione delle forze disponibili, adeguatamente, se necessario accresciute che faccia perno sulle stazioni dei singoli paesi, perchè metta in condizioni le stesse forze di meglio conoscere l'ambiente nel quale operano.

Sarebbe insufficiente, e non adeguato alla realtà sarda peraltro, e questa è l'opinione che io ho espresso ripetutamente al Ministro agli interni nel corso della sua visita in Sardegna, un'atteggiamento del Governo che, nell'affrontare il problema del banditismo sardo considerasse compiuto il suo dovere nei confronti della Sardegna ed assolti tutti i suoi compiti con l'adozione di provvedimenti vuoi sul piano amministrativo, vuoi su quello legislativo che rimangano nell'ambito delle misure di polizia. I fatti di questi mesi confermano che la Sardegna ha bisogno di ottenere altre concrete prove della solidarietà della Nazione.

L'esperienza compiuta ci dimostra che l'approvazione della legge 588, che costituisce — come abbiamo più volte ripetuto — la prima parziale applicazione dell'art. 13 dello Statuto, approvazione che il Senato della Repubblica ed il Consiglio regionale con unanime voto nel 1953 solleccitarono, può rappresentare per la Sardegna e per i Sardi un momento importante nella loro storia solo se alla stessa legge noi, per quanto è nella nostra responsabilità, e lo Stato, per quanto è nella sua, sapremo dare una non parziale e non tardiva applicazione.

La Giunta ed il Consiglio sono impegnati a riproporre al Parlamento ed al Governo, con rinnovata insistenza, in uno spirito di solidale impegno nella difesa degli interessi della nostra Isola, che faccia ancora dell'autonomia, di quanti in essa, crediamo, come espressione di una nuova coscienza popolare, lo strumento del

nostro rinnovamento, le ansie e le attese della Sardegna.

Altre volte abbiamo detto che dalla nostra azione non si possono sperare nè facili nè immediati risultati.

Queste cose io mi riprometto di ridire ancora, confortato, spero, dal voto unanime del Consiglio, nei prossimi giorni al Governo, nella seduta del Consiglio dei Ministri.

La Giunta riconferma, per suo conto, la validità delle indicazioni contenute nelle dichiarazioni programmatiche per lo sviluppo ed il progresso delle zone interne, indicazioni che andranno traducendosi, nei prossimi anni, in concrete realizzazioni. Al centro delle nostre scelte poniamo l'adozione e l'attuazione dei piani zionali in agricoltura con la riconfermata priorità di piani per la sistemazione dei terreni nei quali sia preminente l'attività pastorale, la predisposizione delle infrastrutture nelle zone industriali di interesse regionale per le quali nelle prossime settimane, conclusa la prima fase dell'indagine, i gruppi ai quali la Giunta ha affidato l'incarico dello studio ed i rappresentanti delle comunità locali sceglieranno le opere intorno alla cui utilità non possano esservi dubbi per avviarle alla realizzazione con gli stanziamenti disponibili nel bilancio 1966 e con quelli, che proporremo assai più cospicui, nel bilancio 1967.

Accanto a queste indicazioni altre ne offriamo al dibattito del Consiglio pronti a cogliere ogni suggerimento che tenda a rendere la nostra azione più efficace ed incisiva.

In primo luogo la Giunta intende chiedere al Governo ed al Parlamento l'approvazione di un piano particolare ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto per la trasformazione e la valorizzazione dei beni di proprietà degli Enti locali, per diffondere a più estese superfici il miglioramento dei pascoli, anche attraverso la ricerca e l'utilizzazione di piccole risorse idriche dei quali più facile sia la raccolta e più conveniente l'impiego.

Se vogliamo trasformare almeno un terzo dei terreni dei quali gli Enti locali dispongono abbiamo bisogno di un piano con una previsione di spesa in cinque anni di almeno 40 miliardi dei quali trenta a carico dello Stato e die-

ci se questa sarà la volontà del Consiglio a carico della Regione.

Significativo, tuttavia, a me pare anche l'intervento che ci proponiamo di realizzare già nel 1967 nel settore della scuola e delle attività ad essa collegate.

Conterrà il bilancio che presenteremo al Consiglio una previsione di spesa per i patronati scolastici di 900 milioni di contro ai 350 di questo esercizio; uno stanziamento, come si vede cospicuo che andrà ad aggiungersi a quei maggiori interventi che l'approvazione delle leggi finanziarie per lo sviluppo della scuola consentirà al Ministero della pubblica istruzione.

Con questo maggiore stanziamento crediamo di poter istituire in Sardegna nell'anno scolastico 1967 circa mille doposcuola ed avvieremo altre forme di assistenza post-scolastica che potranno interessare migliaia di bambini.

Sappiamo che non sono questi provvedimenti sufficienti, ma il dibattito che il Consiglio oggi avvia altri ne indicherà che speriamo potranno trovare attuazione.

Desidero concludere richiamando quanto più di un secolo fa un deputato sardo che aveva nel Parlamento subalpino partecipato ad una discussione sul banditismo in Sardegna disse concludendo il suo intervento: impegnamoci a togliere le vecchie ingiustizie, a fare le utili riforme.

Impegnamoci, lo Stato e la Regione, a pareggiare, nel progresso materiale e nel progresso civile la Sardegna alle altre più progredite regioni del nostro Paese.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 12 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966